Con Reagan Schmidt difende la linea dell'Europa

largamente anticipato fino all'inizio dei colloqui, sono state esercitate pressioni molto forti. Va notato, poi, che nella mattinata di ieri, durante una colazione di lavoro con alcuni tra i più autorevoli esponenti del parlamento americano, il cancelliere aveva insistito con molta severità sul fatto che gli Stati Uniti non avevano consultato preventivamente gli alleati sulle sanzioni adottate contro l'URSS, pretendendo poi un allineamento supino. La sortita di Schmidt aveva fatto colpo (il senatore Glenn, ex-astronauta e probabile candidato alle presidenziali dell'84, aveva parlato di «sorpresa») e anche se il cancelliere non ha insistito su questo tema all'uscita dalla Casa Bianca, la botta è arrivata a segno. Così pure l'altra dichiarazione lasciata trapelare dalla delegazione del cancelliere: la Germania federale non intende fare cose che giudica «inefficaci».

Il colloquio tedesco-americano si è allargato dalla Polonia ad altri temi critici dei rapporti reciproci, e cioè la politica statunitense nell'America Latina (con le minacce ricorrenti contro Cuba e Nicaragua), l'Afghanistan, la crisi del Medio Oriente, i problemi posti dall'aggressività del Sud Africa. Tuttavia, il tema più importante è stato anche il più caldo: la legge marziale in Polonia. Da parte americana si è colta l'occasione dell'incontro Reagan-Schmidt per tentare di costruire una minima piattaforma comune degli alleati nella riunione dei ministri degli esteri della NATO prevista per lunedì prossimo a Bruxelles. I tedeschi si sono fatti forti della posizione assunta dai ministri degli esteri della CEE nel loro incontro dell'altro ieri. Gli americani hanno giocato contro Schmidt la carta delle posizioni assunte dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Italia. Schmidt, a quanto risulta, ha tenuto duro sul tema del gasdotto Siberia-Europa occidentale, facendo intendere a Reagan che non intende rinunciare a questo colossale contratto, dal momento che lo stesso Reagan ha tenuto conto degli interessi dei coltivatori americani quando annullò l'embargo del grano deciso da Carter per rispondere all'invasione dell'Afghanistan.

Nel corso dell'incontro con il presidente, che era stato preceduto da un colloquio altrettanto lungo con il vice-presidente Bush, sono stati sollevati i temi del rapporto Est-Ovest, della crisi che sta soffrendo l'alleanza atlantica per effetto delle divergenze che separano i suoi membri più autorevoli e delle trattative per il disarmo nucleare. Su questo terreno l'amministrazione americana deve conciliare le posizioni contrastanti esistenti al suo interno. C'è un gruppo che tende a non esasperare i contrasti con la Germania per non introdure altri motivi di tensione in una alleanza già scossa dalle divergenze sugli euromissili e sulle manifestazioni pacifiste di massa. E c'è invece un altro gruppo il quale mal sopporta l'autonomia che la Germania si è conquistata sul terreno dell'iniziativa diplomatica e vuole ricondurla all'obbedienza, cioè alla subalternità. Tra queste due posizioni ha mediato personalmente Reagan. Una fonte ufficiosa ha attribuito al presidente questo discorso: «L'opinione pubblica e il mondo politico americano non continuerebbero a sostenere un'alleanza nella quale alcuni degli alleati chiave intendono continuare a concludere i loro affari come prima con Mosca anche in queste speciali circostanze. La gente d'America comincia a chiedersi (sono i portavoce della Casa Bianca che fanno trapelare simili indiscrezioni sugli umori di Reagan NdR) che cosa comporta tutto ciò per la difesa comune. Come intende la Germania definire il punto in cui le azioni dei sovietici diventano intollerabili? Per arrivare al punto limite occorre proprio che i carri armati sovietici passino le frontiere? E se invece si muovono i carri polacchi, forse che i sovietici possono essere assolti?».

Non si conosce il tenore della risposta che Schmidt ha dato al presidente americano. Dalle indiscrezioni della prima giornata risulta soltanto che ha tenuto duro sulla sostanza. La Germania federale, insomma, si è ripresentata a Washington, ancora una volta, più come una intermediaria tra gli USA e l'URSS che come un docile alleato dell'America.

Jaruzelski farà «emigrare» i capi di Solidarnosc?

dei dissidenti più noti, Jacek Kuron, e alti esponenti di Solidarnosc tra i quali Andrzej Gwiazda, Jan Rulewski e Janusz Onyszkiewicz. Lech Walesa sarebbe in perfette condizioni fisiche e mentali ma le autorità polacche si accingerebbero a trasferirlo dal posto in cui si trova attualmente detenuto in un isolato monastero, affidato totalmente ai religiosi cattolico-romani della Polonia. Questa notizia è stata fornita oggi dal Keston College un centro di ricerche religiose per l'Europa orientale che ha la sua sede nei pressi di Londra. Citando «buone fonti», il Keston College, ha riferito inoltre che affidando totalmente ai religiosi la responsabilità della sicurezza di Walesa, le autorità polacche si sono assicurate la garanzia che il recluso non avrà contatti di alcun genere con il mondo esterno.

Frattanto, le emittenti polacche forniscono dalle prime ore di lunedì un quadro rassicurante della situazione. Radio Varsavia anche ieri ha dato notizia, nei suoi primi notiziari, che le fabbriche in tutto il paese hanno ripreso il lavoro dopo la sospensione natalizia. Anche l'attività nelle scuole è ripresa dopo la lunga vacanza decretata dal Consiglio militare per prevenire le dimostrazioni studentesche. Alcuni Provveditori agli studi hanno diramato istruzioni perché «nelle scuole elementari e medie gli insegnanti impartiscano innanzitutto lezioni di educazione civica nelle quali vengano illustrate le norme della legge marziale e le linee di condotta negli istituti di istruzione e altrove». I normali insegnamenti verranno ripresi in una «seconda fase» della quale non viene precisata la data d'inizio.

Le autorità polacche hanno anche annunciato lo scioglimento dell'Unione Indipendente degli Studenti (vicina a Solidarnosc) e la riapertura nella prima quindicina di febbraio delle Università. L'Unione Indipendente degli Studenti, costituita il 17 febbraio 1981, viene accusata di avere promosso scioperi ed «attività sovversive».

Sottolineando la tendenza alla normalizzazione della situazione in tutto il paese, l'emittente ufficiale ha dato notizia che le norme della legge marziale sono state alleggerite in dieci province su 49. In queste zone, localizzate ai confini con l'URSS, la Cecoslovacchia e nelle immediate vicinanze della capitale, è stata allentata la stretta censoria sulle comunicazioni e da ieri è possibile telefonare e trasmettere per telex all'interno di ogni singola provincia.

Non tutto, probabilmente, procede come si vorrebbe far credere. I piani per la riapertura dei giganteschi cantieri navali «Lenin» di Danzica, ad esempio, sono stati annunciati due volte e sempre rinviati. La radio ha parlato, ieri, di ripresa del lavoro in questo impianto anche se non in tutti i reparti. Il lavoro non è ancora ripreso nella sezione dei cantieri dove vengono impostate e costruite le navi. Anche quando sono state superate le «sacche» di resistenza passiva di Solidarnosc, d'altro canto, l'attività produttiva subisce ritardi consistenti per la mancanza di pezzi di ricambio e di materie prime d'importazione.

Procede senza incertezze, al contrario, l'attività dei tribunali che continuano ad emettere sentenze di condanna contro sindacalisti di Solidarnosc e semplici cittadini che hanno violato le norme della legge marziale. In particolare, il tribunale di Stettino ha pronunciato diverse condanne (tra cui una a tre anni di prigione e tre di privazione dei diritti civili) per partecipazione ai disordini del 13 e 14 dicembre scorso in quella città. Altre procedure giudiziarie sono state intentate, ha riferito la televisione, contro elementi colpevoli di attacchi alla milizia e all'esercito. Sempre ieri è iniziato, a Varsavia, il processo all'ex direttore della radiotelevisione Maciej Szczepanski, al suo vice Eugeniusz Patyk e ad altri tre dirigenti dell'ente di stato, accusati di illecito arricchimento. Prima di essere assicurato alla giustizia, Szczepanski era stato privato dell'immunità parlamentare e cacciato dal POUP. L'ex capo della radiotelevisione polacca, amico del deposto segretario del partito Edward Gierek, era stato criticato vivamente dalla stampa prima e dopo il suo arresto, avvenuto il 14 ottobre 1980. Si è detto che possedeva vasti beni immobiliari, molte automobili e un casino di caccia in Kenia.

Se i rigori del regime militare non risparmiano gli uomini del passato del POUP, sembrano destinati a colpire gli stessi attuali aderenti al partito. Il quotidiano jugoslavo «Borba» ha riferito, ieri, in un suo servizio da Varsavia che nel POUP è in atto una epurazione di vaste proporzioni nonostante le smentite delle autorità polacche. Il giornale scrive che molti importanti dirigenti politici sono stati rimossi dai rispettivi incarichi mentre molti iscritti restituiscono la tessera per protestare contro il colpo di mano del 13 dicembre.

Per la prima volta dalla proclamazione della legge marziale, Radio Varsavia ha citato ieri il nome del famoso regista Adrzej Waida. L'emittente ha comunicato che il regista è libero e si appresta ad allestire in teatro l'«Amleto».

Strage di Bologna, inchiesta a zero, prosciolti i fascisti

scarcerati i primi personaggi coinvolti nell'inchiesta. Soprattutto, quando l'ufficio istruzione, con decisione che suscitò molte polemiche, inviò a Roma tutti gli atti attinenti al reato di associazione sovversiva e banda armata.

In quel momento — circa un anno fa — furono in molti ad affermare che quell'atto altro non era che l'inizio dello smantellamento dell'intera inchiesta; sospetto peraltro non campato in aria, dal momento che tra quegli «imputati di poco conto» vi era anche «alì babà», cioè il figlio del giudice Alibrandi, da tempo passato in clandestinità e ucciso a Roma durante un tragico conflitto a fuoco con la polizia un mese fa. Si disse, allora, che indagare sulla strage senza indagare sui motivi e sull'ambiente nel quale secondo l'accusa sarebbe maturata, significava togliere le basi a tutta l'indagine.

Quali erano queste «basi»? soprattutto due: le dichiarazioni di due fascisti «pentiti», Mario Marco Massimi e Piergiorgio Farina.

Massimi, nell'aprile del 1980, parlando con il giudice Mario Amato della riorganizzazione su vasta scala del terrorismo nero, rivelò una serie di attività passate e future dimostratesi tutte tragicamente vere. Disse, per esempio, che i fascisti stavano organizzando una serie di attentati, il primo dei quali avrebbe avuto come obiettivo proprio il giudice Amato. E Amato, con la dichiarazione di Massimi in mano, chiese aiuto e protezione. Fu lasciato solo: esattamente due mesi dopo veniva ammazzato dai fascisti.

Farina, subito dopo la strage, disse invece che a organizzarla erano stati Calore e Pedretti, due nomi già contenuti nei verbali di Massimi. In tal modo Farina — che fece la rivelazione in carcere allo «007» Russomanno, prima ancora che si sapesse ufficialmente che il massacro era dovuto a un attentato — divenne il «supertestimone». Molti hanno detto: ma come ci si può fidare di un personaggio come Russomanno, l'uomo dei servizi segreti condannato per aver dato pubblicità ai verbali del «pentito» Peci? Considerazione e interrogativo esatti. Superati, tuttavia, da un altro interrogativo: che interesse avevano Farina e Russomanno a inventare l'accusa contro Pedretti e Calore? Se esisteva questo interesse, era assolutamente necessario avviare subito un'inchiesta per accertare la verità. In un modo o nell'altro, dunque, la rivelazione di Farina (peraltro confermata dallo stesso imputato nei confronti con Pedretti e Calore) apriva un incredibile spazio all'indagine.

È stato sfruttato questo spazio? Sembra proprio di no. Anzi, con l'ultima decisione del giudice Gentile, sembra che il «superteste» Farina sia stato definitivamente liquidato, e con lui anche tutto l'ambiente fascista sul quale il giudice Amato stava indagando e dal quale lo stesso giudice fu condannato a morte. Eppure, proprio un anno fa, lo stesso giudice Gentile aveva respinto un'istanza di scarcerazione di Dario Pedretti e on la motivazione che si trattava di «uno dei più pericolosi elementi della destra eversiva». Cosa gli ha fatto cambiare opinione?

Ma desta stupore anche che l'ordine di scarcerazione arrivi proprio nel momento in cui ha raggiunto corroboranti risultati l'inchiesta-bis in Toscana sull'omicidio Occorsio, un'inchiesta che vede particolarmente impegnati i PM bolognesi, i quali, tuttavia, vedono vanificati dal giudice istruttore tutti i loro tentativi per ricostruire l'inchiesta. Chi ha ragione dei due uffici? Ma soprattutto: quali carte ha in mano il giudice istruttore, che noi non conosciamo, per affermare che l'inchiesta della Procura non ha fondamento alcuno?

Indignati i familiari delle vittime della strage

BOLOGNA — Immediata è stata la reazione dell'associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. «La scarcerazione degli ultimi due detenuti — dice un comunicato dell'associazione — imputati per la strage alla stazione conferma che, malgrado le assicurazioni formulate ad ogni livello dalle maggiori autorità italiane, è sempre mancata e manca tuttora la volontà politica di perseguire autori e mandanti di questa inaudita strage».

Grave annuncio dell'Alfa Romeo Tre settimane di chiusura

la cifra dei 7.000 da mettere in cassa integrazione per un anno; non si capisce quale progetto ci sia dietro questa proposta». E ritornano a questo punto interrogativi a cui non si è mai data una risposta definitiva, interrogativi che riportano alla scelta strategica fatta dall'Alfa meno di un anno fa, quando il gruppo dirigente della casa automobilistica milanese dichiarava di voler percorrere fino in fondo la strada del risanamento, puntando sullo sviluppo, sulla autonomia di progettazione e d'immagine dell'azienda del «biscione».

Certo, la direzione e la presidenza dell'Alfa Romeo hanno confermato, anche nell'incontro di lunedì con la FLM, di voler proseguire su questa strada. E' la strada che prevede di aumentare la produttività attraverso nuove forme di organizzazione del lavoro; che punta su accordi di co-produzione (dopo la «joint venture» con la Nissan sono in corso trattative con la Fiat); sulla difesa della presenza di vetture Alfa, rinnovate e ammodernate, in tutta la gamma di prodotti attualmente esistenti. E' certo però che i condizionamenti «esterni» a questo piano si sono moltiplicati negli ultimi tempi. Ad esempio caratteristiche, limiti e prospettive dell'accordo con la Fiat sono ancora tutte da definire e non c'è dubbio che quell'intesa e le sue linee essenziali condizionano già le scelte attuali dell'Alfa. La logica che sovrintende alla indicazione di quel 7.000 fra operai indiretti e impiegati che l'Alfa ritiene di dover mettere in cassa integrazione per un anno è evidentemente ispirata dal paragone con la Fiat. L'Alfa soffre, certo, di un rapporto abnorme fra diretti e indiretti (66 su cento al nord; 80 su cento al sud); lo hanno detto più volte anche i sindacati e la costituzione dei gruppi di produzione deve servire anche a recuperare personale alla produzione. Ma oggi l'Alfa non sembra più accontentarsi di questi recuperi sostanziali di produttività, guarda alla Fiat, ad una competitività sui costi di produzione che nelle fabbriche torinesi è stata raggiunta, non bisogna dimenticarlo, anche attraverso il massiccio ricorso alla cassa integrazione. E' una ricetta che può dare nel breve periodo alcuni risultati almeno sul fronte della battaglia dei prezzi delle vetture; sicuramente non basta a vincere la difficile guerra che si sta combattendo sul più generale fronte del mercato dell'auto.

Spadolini resiste ma in modo più fiacco alle spinte di crisi

sul terreno dei calcoli e degli interessi di partito. Così, il presidente del Consiglio si è limitato a definire un *«errore politico»* l'apertura di una crisi *prima* dell'approvazione della legge finanziaria, come se già fosse rassegnato a passare la mano subito dopo. Anche se ha ribadito: *«in ogni caso non posso non richiamarmi alla mozione motivata di fiducia, e presentarmi quindi in Parlamento»*.

Ma ha colpito anche il giudizio che Spadolini ha dato del documento della Direzione del PCI sui fatti polacchi. *«Un dato politico di rilevante entità»*, ha riconosciuto, sottolineando che a suo avviso esso *«mette in rilievo soprattutto un più accentuato distacco dal modello sovietico»*. In contrasto con questa premessa ha però fatto seguire delle considerazioni singolari tanto per lo Spadolini-politico che per lo Spadolini-storico, quale spesso egli ricorda si essere. Secondo lui, infatti, il documento è carente di *«una definitiva ripulsa, di una frattura rispetto alla matrice leninista»*, e quindi *«le sue conseguenze sugli equilibri politici italiani non sono rilevanti»*. Sono giudizi forse in parte dettati dall'apprensione per le sorti del governo, ma che in realtà aprono ampi varchi proprio a quanti sono impegnati a strumentalizzare i fatti polacchi, e le ripercussioni nel nostro Paese, per meschini calcoli di parte.

Nelle stesse ore in cui Spadolini registrava la sua conferenza-stampa televisiva, nello studio di Piccoli a piazza del Gesù il vicesegretario del PSI, Martelli, discuteva con il leader della DC del futuro del governo. Che intenzioni ha la Democrazia cristiana? Finora solo la sinistra democristiana si è apertamente schierata a difesa del pentapartito Spadolini, mentre Piccoli sembra incerto ed oscillante. I socialdemocratici lo accusano, attraverso Puletti, di *«grandi manovre dirette a dilazionare una verifica tra i partiti della coalizione che reggono il governo»*. Ma Martelli (in una intervista al «Giorno» ha tranquillizzato Spadolini, sostenendo che *«non siamo alla crisi ma a un chiarimento»*) appena uscito dallo studio di Piccoli si è precipitato a confidare alle agenzie di stampa: *«Il segretario dc ha sottolineato di non essere contrario alla riunione»*.

Inquieti sul suo esito sono invece Bodrato e Granelli, della sinistra dc. Il primo sottolinea la necessità di *«garantire la stabilità delle scelte politiche, e ciò riguarda in primo luogo il governo Spadolini»*; e conclude mostrando la più netta ostilità verso l'ipotesi di nuove elezioni politiche anticipate. Identico l'atteggiamento di Granelli, per il quale *«l'apertura ad aggiornamenti programmatici, a giusti Accordi tra emergenza e riforme di più ampio respiro, ad eventuali rimpasti ministeriali non va confusa con la disponibilità a favorire per vie traverse una crisi»*.

Del resto, come osserva il compagno Giorgio Napolitano in un'ampia intervista all'agenzia ADN-Kronos, *«la cosa che si capisce meno nel momento attuale è quali siano le contestazioni che vengono fatte da vari partiti della maggioranza al governo Spadolini, e sulla base delle quali ci si può accingere a proporre un ricambio o addirittura chiedere le elezioni anticipate»*. Non c'è trasparenza, aggiunge il presidente dei deputati comunisti, *«non emergono con chiarezza le diverse posizioni nell'attuale maggioranza»*. Ma nell'ipotesi che Spadolini cada — insiste l'intervistatore — qual è *«l'alternativa ideale del PCI»*? *«Ci può interessare* — risponde Napolitano — *un governo che si muova realmente nel senso di una piena partecipazione di tutte le forze della sinitra alla direzione politica del Paese»*.

I demartiniani attaccano Craxi: «Si inaspriscono i rapporti interni»

ROMA — La corrente demartiniana («Sinistra unita») ha sferrato un duro attacco alla segreteria Craxi. Con un articolo di Nevol Querci sull'*Avanti!* essa critica anzitutto la condotta del partito dal congresso di Palermo ad oggi: i socialisti sono apparsi nel governo — afferma — *«diluiti nel mare di una coscienza moderata e restauratrice»*; in politica estera si sono appiattiti *«in una posizione filo-reaganiana»*; nei rapporti con la DC si sono presentati concorrenziali ma *«sul terreno delle lottizzazioni e delle coperture di fenomeni di inquinamento molto gravi, come quelli di tipo piduista»*.

Alla segreteria del PSI i demartiniani chiedono una ripresa del dialogo a sinistra, e in modo particolare la ripresa urgente del dibattito nel partito. Se Craxi non aprirà questo dibattito, afferma Querci, *«si dovrà scontare un acuirsi del malessere esistente nel partito e un inasprimento dei rapporti interni causato da chi non intende relegarsi nel ruolo di sinistra di Sua Maestà»*.

Le bobine P2: un coacervo di avvertimenti e insinuazioni

ha affatto desistito — attraverso i vari strumenti e i vari legami e connivenze di cui può giovarsi — dal progetto di condizionare a proprio vantaggio e in senso antidemocratico la evoluzione del paese.

Le voci che si riferivano a Spadolini sono cominciate a circolare sin dall'altra sera, quando è cominciato il prevedibile gioco al massacro: far filtrare con una accorta regia brani delle trascrizioni delle telefonate finite sul tavolo della commissione d'inchiesta sulla P2 per utilizzarli nella lotta politica che oggi investe le sorti del governo e la possibilità di elezioni politiche anticipate. Secondo una versione è Gelli a fare il nome del presidente del Consiglio; secondo un'altra è Umberto Ortolani. Il riferimento sarebbe del tutto casuale, senza connessione logica con altre parti delle telefonate in cui si parla delle vicende del «Corriere»: a un certo punto l'interlocutore che telefona dall'estero si dichiarerebbe in possesso di una lettera scrittagli da un operatore culturale abbastanza noto nella quale si comunica la richiesta di Spadolini di entrare nella massoneria. Il personaggio in questione è morto nel '77 e quindi non potrà testimoniare; è il copione classico utilizzato dagli autori di ricatti. Comunque qui c'è la riprova che il giallo delle bobine, il tipo di manovre che si sono già dispiegate attorno ai lavori della commissione d'inchiesta sulla P2, non riguardano soltanto gli assetti proprietari e il controllo del «Corriere» ma toccano vicende e obiettivi che si intrecciano strettamente con l'attuale momento politico. C'è da chiedersi, contestualmente, se la raffica di accuse, gli avvertimenti mafiosi, le chiamate di correo che emergono da quelle registrazioni telefoniche non siano usati in questo momento anche per screditare, deviare, infine bloccare il lavoro della commissione sin dai suoi primi passi, impedendole di far luce sugli intrighi e le corruzioni della P2.

Si vedrà oggi se la commissione riuscirà ad andare avanti, a svolgere i primi interrogatori, sciogliere una fase già intricata e andare avanti; o se, invece, si impantanerà, impacciata da questioni procedurali, coinvolta nella ridda di indiscrezioni e rivelazioni sui contenuti delle 38 pagine di registrazioni telefoniche giunte alla commissione assieme ai memoriali di Tassan Din e del suo avvocato, Pecorella.

Gran parte di queste registrazioni si presenterebbero come un insieme di insinuazioni e di avvertimenti di difficile verifica e interpretazione. Sarebbe arduo addirittura stabilire chi parla, qual è la successione temporale dei colloqui.

In alcuni casi gli interlocutori di Gelli e Ortolani sarebbero collaboratori di Tassan Din ai quali viene ordinato di riferire al direttore generale della Rizzoli che «sarà stritolato» se non venderà a Cabassi. Si parlerebbe anche del costo dell'operazione: 100 miliardi dei quali 88 destinati ad Angelo Rizzoli, 12 a Tassan Din: con la raccomandazione a quest'ultimo di attenersi a quella versione perché poi, sottobanco, gli sarebbe versata una somma più cospicua.

L'ingresso di De Benedetti nel Banco Ambrosiano verrebbe spiegato da Gelli con la circostanza che anche l'amministratore delegato della Olivetti «sarebbe uno dei nostri». Il capo della P2 spiegherebbe come e perché a fine gennaio ci sarebbe la crisi di governo, che a gestire l'operazione Cabassi è un esponente di primo piano del PSI, che Piccoli è d'accordo e che da Andreotti non c'è da temere azioni di disturbo. Più in là i riferimenti a Piccoli sfumano e qualcuno mette la circostanza in relazione al fatto che, ad un certo punto, il segretario della DC avrebbe ritirato il sostegno all'operazione Cabassi sino a formalizzare il suo rifiuto nel corso di un colloquio con Craxi qualche giorno prima di Natale. A Tassan Din che si mostrerebbe scettico sulla possibilità, per lui, di durare ancora un anno alla guida del Gruppo, anche per gli attacchi della stampa concorrente (il riferimento sarebbe rivolto a «Repubblica»), Gelli replica che c'è il modo per sistemare anche Scalfari.

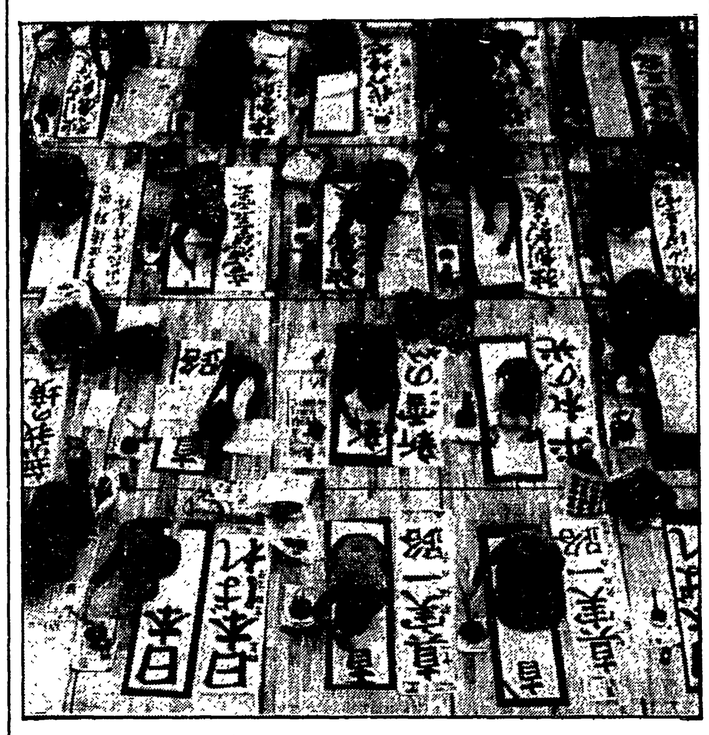
E poi — assieme ai dettagli sulla vicenda del «Corriere» — un caleidoscopio di affermazioni slegate, casuali, tra cui quella riferita a Spadolini; altre che chiamano in causa i rapporti tra Francesco Pazienza — consulente di Calvi, per qualche tempo uomo dell'*entourage* di Piccoli — e la CIA; il segretario di Stato degli USA, Haig, uomini piccoli e grandi del sottobosco politico e finanziario. Uno di questi, l'avvocato De Luca, ha smentito ieri di aver avuto parte nelle trattative per la cessione del *Corriere* a Cabassi.

Sui contenuti delle bobine, su come la prima di esse fu «ritrovata» casualmente, secondo una prima versione, nell'ufficio del vice-prefetto di Milano, Domenico Lerro, oggi la commissione potrebbe saperne di più. L'interogatorio di Lerro, Tassan Din e dell'avvocato Pecorella, è fissato per le 15,30, dopo che in mattinata i commissari avranno formulato le domande che, secondo il regolamento della commissione, saranno poste dalla presidente, on. Anselmi, tranne deroghe da lei espressamente autorizzate. Si potrebbe capire anche fino a che punto è fondato il sospetto che si voglia strumentalizzare la commissione, concentrare i suoi sforzi, ad arte, sulla vicenda del *Corriere* ritardando o bloccando il lavoro che deve aiutare a far luce sull'intero arco di intrighi intessuti dalla P2 anche nel mondo della finanza, della politica, dei servizi segreti, dei vertici militari, oltre che in quello dell'informazione.

Ma sul cammino dei lavori della commissione c'è già la mina di un caso di incompatibilità sollevato dai socialisti nei confronti del senatore Riccardelli. I socialisti — anche con un corsivo apparso sull'*Avanti!* di ieri — gli rimproverano di essere giudice e, al tempo stesso, consulente del Gruppo Rizzoli: di avere in questa duplice veste ascoltato in anteprima il testo di una delle bobine contenenti registrazioni. È un nodo — hanno avvertito esponenti del PSI, a cominciare dal vice-segretario Martelli — che la commissione deve sciogliere se vuole lavorare presto e bene.

Come è già noto il sen. Riccardelli — assieme al responsabile stampa e propaganda della DC, Mazzarino — era stato messo a conoscenza, da parte dell'avvocato Pecorella, delle pressioni esercitate su Tassan Din con l'esibizione, come prova, di una delle bobine. Ciò accadeva qualche giorno prima di Natale. Riccardelli ha spiegato in commissione — e ieri l'on. Mazzarino ha confermato questa versione — che entrambi avvertirono Pecorella che avrebbero informato e l'on. Anselmi (cosa fatta da Mazzarino) e la commissione (cosa fatta lunedì mattina da Riccardelli). «Evidentemente» — afferma il sen. Riccardelli in una dichiarazione rilasciata ieri — «ho contribuito ad impedire che si affermassero, nell'uno e nell'altro campo, ancora una volta i metodi piduisti. Il che non ha potuto deludere, per la seconda volta, i padrini di progetti politici traumatici e irresponsabili, che ora si rifugiano in cavilli e questioni procedurali inconsistenti». Il sen. Riccardelli ha rimesso comunque al suo gruppo — la Sinistra indipendente — ogni decisione su una sua ulteriore permanenza nel la commissione d'inchiesta.

Ieri di P2 si è parlato anche nell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato: il PCI ha chiesto che il 7 si discuta della legge di scioglimento della setta pronunciandosi sulle modifiche apportate dalla Camera al testo già approvato a Palazzo Madama. Ma i rappresentanti del PSI e della DC hanno fatto sapere che hanno bisogno di un'altra pausa di riflessione. Insomma la P2 non è ancora sciolta.



Saggio di bella scrittura

TOKYO — Non deve essere facile imparare l'arte della scrittura con gli ideogrammi, ma questi piccoli giapponesi ce la stanno mettendo davvero tutta. Sono più di 5 mila e, come ogni anno, si dedicano alla compilazione di un tema in bella... calligrafia, con inchiostro di china, pennelli e grandi «quaderni» stesi sul pavimento. I migliori lavori saranno premiati. Da notare che, proprio mentre gli studenti giapponesi si impegnano nell'antichissima arte della scrittura in ideogrammi, poco distante, nella stessa Tokyo, è aperta una mostra sugli ultimissimi ritrovati della tecnica in fatto di computer. Tra le altre meraviglie, vi si possono osservare i primi modelli di cervelli elettronici da usare in casa.

Coordinamento unitario in difesa della salute

ROMA — Nell'imminenza del confronto parlamentare alla Camera (dopo il voto del Senato) sulla legge finanziaria, partiti, forze sociali e sindacali interessati all'attuazione della riforma sanitaria stanno predisponendo iniziative ed intese per contrastare le misure governative che costituiscono una seria minaccia alla riforma stessa.

Ieri alla Camera si sono incontrati i gruppi parlamentari comunista e di unità proletaria. È stato deciso di condurre insieme la battaglia per modificare la legge. Ieri si è riunito alla Casa della cultura di Roma il coordinamento nazionale per la salute di cui fanno parte Psichiatria democratica, il coordinamento operatori tossicodipendenze, lega nazionale ambiente dell'ARCI, coordinamento genitori democratici, Magistratura democratica. All'incontro erano presenti anche esponenti della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Sono state concordate iniziative unitarie e di massa a sostegno della riforma sanitaria.

Indagini dell'Interpol per il padre di Iglesias

MADRID — L'Interpol ha oggi diffuso in tutto il mondo l'identikit dei presunti rapitori del dottor Iglesias, il padre del cantante Julio Iglesias scomparso da una settimana, e una fotografia dello stesso ostaggio. L'intervento dell'Interpol è giunto in un momento in cui a Madrid si parla con insistenza di disaccordi tra la polizia spagnola, che almeno ufficialmente non ha annunciato progressi di sorta nelle indagini, e Carlos Iglesias, il fratello del cantante.

La famiglia Ambrogi-Sottili annuncia la scomparsa di

VIRGILIO SOTTILI

Le esequie oggi alle ore 15 nelle Cappelle del Commiato a Careggi.

Firenze 6 Gennaio 1982

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 4950352 - 4950353 4950355 4951251 - 4951252 4951253 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti
Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco
La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti L. 10.000

Quello che la Rai non vi ha detto sulla P2.

Loggia di Stato

di Maurizio De Luca, Franco Giustolisi, Wanda Amadei, Edek Oscar, Mimmo Scarano e Beppe Baghdighian

Distribuzione TRIO cinema e TV

SULLE EMITTENTI
NET Radiotelevisione

TORINO: FLASH TV
CUNEO: CUNEO 1
MILANO: TRM2
GENOVA: TELECITTA
LA SPEZIA: TELE SPEZIA 1
VENEZIA: TELEVENEZIA
BOLOGNA: PUNTO RADIO TV
MODENA: TRC
VIDEO MODENA TELESTAR
REGGIO EMILIA: TELEREGGIO
LIVORNO: RTL
SIENA: TOSCANA TV
PERUGIA: UMBRIA TV
PESARO: ANTENNA 3 MARCHE
ROMA: VIDEO 1
AVEZZANO: ABRUZZO TV7
NAPOLI: NAPOLI 58
BARI: TV ZETA
FOGGIA: TELE 80
CATANZARO: VIDEO SERA
PALERMO: TELE L'ORA

Prima puntata: sabato 9 gennaio, ore 21.